FERIE D'AGOSTO

Regia:Paolo Virzì
Sogg..e scenegg. : P. Virzì e F. Bruni
Fotografia: Paolo Carnera
Montaggio: Cecilia Zanuso
Musica : Battista Lena
Interpreti: (Sandro Molino) Silvio Orlando;Sabrina Ferilli (Marisa); Ennio Fantastichini (Ruggero Mazzalupi); Laura Morante (Cecilia); Luigi Alberti (Roberto); Paola Tiziana Cruciani (Luciana); Piero Natoli (Marcello); Antonella Ponziani (Francesca); Silvio Vannucci (Mauro).
Produzione: Tiger Cinematografica, Cecchi Gori Group
Distribuzione: Cecchi Gori
Origine: ITALIA, 1996. ***Durata:*** 110'.

Il genere di riferimento del trentenne regista Paolo Virzì è la commedia italiana nella sua tradizione migliore (quella di Age, Scarpelli, Risi, Scola), riconoscibile per quel tipico gusto per le cadenze dialettali, l'osservazione di costume, la presa in giro della chiacchera intellettuale, la rappresentazione aspra e affettuosa di un gruppo sociale. Una commedia capace di attingere al presente non solo per fare cronaca, ma anche per tratteggiare la storia di un periodo. L'ambiente di provenienza del regista, del resto, è quello della sceneggiatura, e quindi è naturale l'attenzione alla storia, al ritmo, ai personaggi, ai dialoghi, alla lingua. Dopo la fortunata esperienza de *La bella vita* Virzì con questo film confeziona una satira sociale e di costume che, per sua diretta ammissione, ambisce ad avere la buccia di una commedia brillante e la sostanza di un dramma esistenziale. O, per dirla con lo slogan scherzosamente coniato dallo stesso autore, un racconto che si colloca tra Cechov e Vanzina. In *Ferie d'agosto* gli italiani di Virzì (e di Francesco Bruni, co-autore della sceneggiatura) sono divisi in due specie di *clan*. Da una parte quelli snob e di sinistra: colti, disincantati, socialmente disinvolti e profondamente infelici. Dall'altra quelli caciaroni, piccoli borghesi precocemente arricchiti, teledipendenti, razzisti, per i quali la politica è tutta *'na zozzonata* e, anche loro, profondamente infelici. I due *clan* si scontrano a Ventotene, dove convivono un agosto in due villette limitrofe, fronteggiandosi con sincero e reciproco disprezzo. All'interno di questo scontro emergono da entrambe le parti difetti, vizi e virtù tipici della cosiddetta Italia del maggioritario. Basti ricordare in proposito la scena del vivace faccia a faccia (assomiglia inesorabilmente ad un match televisivo, con tanto di pubblico plaudente e i due leader preoccupati più del come si appaia convincenti che del cosa si dica). Nel film questi due *clan* sembrano provenire da due mondi completamente diversi: gli uni passano le vacanze in una casetta di tufo senza luce nè televisione, mangiano insalate al suono di una vecchia chitarra militante praticando il nudismo. Gli altri abitano nella villetta accanto dominata e sommersa da antenne e telecomandi, sparano ai gabbiani e inquinano l'acqua. Ma, sembra dirci il regista, cè una triste consonanza: ognuno ritiene che il proprio sia il migliore dei mondi possibili. Ovvero, l'Italia colta che legge i giornali e si strugge nella contemplazione della propria intelligenza contro un'Italia più ruvida e godereccia attenta solo a coltivare i segni vistosi del proprio benessere. Ma sono poi le piccole storie e i sentimenti universali che attraversano in maniera contraddittoria i diversi personaggi a scomporre la rigidità di tale divisione e ad intrecciare nuove possibilità di ascolto e di confronto.. A rappresentare questo groviglio di idee, di valori e sentimenti Il regista ha chiamato un gruppo di attori in qualche modo emblematico di un certo recente cinema italiano. C'è un Silvio Orlando strepitoso nel ruolo di capo clan, intellettuale, giornalista de l'Unità, un presbite che per guardare lontano e teorizzare sui massimi sistemi non vede le piccole cose che non funzionano accanto a lui, a cominciare dal rapporto con la propria moglie (Laura Morante). Accanto a lui il fricchettone playboy Gigio Alberti, lo sfasato Silvio Vannucci ma soprattutto la bravissima Antonella Ponziani (la ricordate in *Verso Sud* di Pozzessere?). Dall'altra parte della barricata, il capo invece è Ennio Fantastichini, violento e sguaiato titolare di un negozio d'armi, sposato a Paola Tiziana Cruciani, ma da sempre innamorato della sorella di lei, Sabrina Ferilli, moglie a sua volta di Piero Natoli, profumiere indebitato e mal tollerato dal cognato "vincente". Lo sguardo che Virzì posa su tutti loro è partecipe ma disincantato. E, se da un lato il regista sembra riconoscersi più (anche se con distaccata ironia) nell'universo ideale dei Molino, dall'altro appare più attento e comprensivo verso le ragioni della sofferenza che serpeggia tra i bottegai Mazzalupi. Tutto sommato la famigerata *par condicio*, almeno qui, è stata garantita e rispettata.



Filiberto Battistello

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

Ragione e sentimento
di Ang Lee,
Gran Bretagna-USA, 1995
durata 135'

Tratto dall'omonimo romanzo di Jane Austin, il film segue la storia delle sorelle Dashwood che,in seguito alla morte del padre, assieme alla madre devono organizzarsi una nuova e diversa vita.
L'ostacolo maggiore contro cui dovranno confrontarsi sarà la feroce ipocrisia dell'ingessato ambiente sociale borghese dell'Inghilterra di fine Ottocento.
Un film fortemente voluto da Emma Thompson, doppiamente impegnata nel ruolo di interprete e di sceneggiatrice. E che proprio per il lavoro di scrittura ha meritato il premio Oscar.